

DALL'INVIATO **Marcella Ciarnelli**

NEW YORK Un discorso senza sorprese. Un lungo elenco di problemi, di occasioni da non mancare tutti assieme, ma senza almeno una proposta originale da parte della presidenza Ue che in questo momento rappresenta. Silvio Berlusconi ha letto in italiano, davanti all'assemblea generale delle Nazioni Unite le undici pagine preparate con molta cura, dalle quali non si è mai distaccato per uscite fuori ordinanza che questa volta non si sarebbe potuto consentire. Poiché il testo è stato elaborato dal premier italiano con il suo staff, ma poi, come lui stesso ci ha tenuto a precisare «è stato approvato da tutti gli altri paesi dell'Unione» ed è stato consegnato «a tutte le Cancellerie in tempo utile perché potessero apportarvi modifiche». E questo è avvenuto fino a poco prima che il discorso venisse letto, dopo un via vai di diplomazia che ha prodotto un testo «istituzionale». Che non è dispiaciuto a George W. Bush e a Colin Powell, con i quali il presidente del Consiglio italiano si è incontrato sia prima di leggere il discorso, forse per averne l'ok e poi dopo, durante la colazione di lavoro, dopo aver abbandonato la tribunetta che ha lasciato salutato da qualche secondo di applausi.

Il capo della Casa Bianca ha mostrato di gradire l'ossequio e anche il testo nonostante contenesse la «richiesta dell'abolizione universale della pena di morte o almeno di una moratoria generalizzata delle esecuzioni» cioè di quell'estremo metodo di pena che negli Stati Uniti accoglie ancora molti favoriti. D'altra parte qualcosa a Berlusconi doveva anche concedergliela dato che ancora una volta i grandi della terra si accingono a snobbare il premier italiano. Per quest'oggi, infatti, mentre il presidente del Consiglio andrà in giro per la Grande Mela ad inaugurare la seduta di Wall Street o ad incontrare l'imprenditoria di casa sua (sempre un manager è), a New York si svolgerà un incontro a tre cui parteciperanno Vladimir Putin, Jacques Chirac ed il cancelliere tedesco Gerhard Schröder all'antivigilia dei colloqui fissati a Camp David con il presidente americano. Ancora una volta, nel giro di pochissimi giorni, quelli

Berlusconi si è appellato a India e Pakistan affinché aderiscano al trattato di non proliferazione nucleare



“ Il premier italiano ha letto il suo intervento alla tribuna dell'Onu. «L'ho concordato con i 25 Paesi dell'Unione Europea» ”



Il capo del governo ha riaffermato l'impegno dell'Europa a favore della pace in Medio Oriente e dell'abolizione della pena di morte



Iraq, un altro vertice senza Berlusconi

A New York oggi si vedono Putin, Schröder e Chirac. Mosca: non è un atto di ostilità verso gli esclusi



Silvio Berlusconi al suo arrivo al Palazzo di Vetro

una pagina sul **Financial Times**

Oppositori russi attaccano Putin

LONDRA Boris Berezovsky, il facoltoso imprenditore russo, deputato durante il governo Eltsin e oppositore di Putin, è passato al contrattacco. Insieme ad altri oppositori del Cremlino - tra cui la vedova del dissidente sovietico Andrei Sakharov - ha fatto pubblicare ieri un annuncio sui principali giornali Usa allo scopo di mettere in cattiva luce il presidente Vladimir Putin. L'annuncio (intitolato «Sette domande al presidente Bush sul suo amico Putin») è stato pubblicato

dal *Washington Post*, dal *Financial Times* e da altri giornali con il chiaro intento di mettere in imbarazzo il presidente russo, in occasione del suo viaggio a New York. «Ogni persona è libera di scegliere i propri amici. Ma l'amicizia è basata su valori condivisi», per questo «è importante che le seguenti domande non rimangano senza risposta», dice il messaggio. Poi seguono, con evidente allusione alle accuse mosse al leader russo, secondo cui è una minaccia per la democrazia «sistematicamente minata» sotto la presidenza Putin, durante la quale «sono state perpetrati crimini di guerra e massacri in Cecenia». Berezovsky, ex venditore di automobili, era diventato uno degli uomini più potenti di Russia sotto la presidenza di Boris Eltsin. Con l'avvento di Putin è caduto in disgrazia ed è scappato in Gran Bretagna, dove ha ottenuto asilo politico.

pagine di giornalismo italiano



Così titolava ieri il Corsera sul ruolo di Berlusconi sull'Iraq

Baghdad, il governo imbavaglia le tv arabe

Limitazioni per Al Jazira e Al Arabiya. Blitz a Falluja con aerei e caccia: uccisi tre iracheni

Toni Fontana

La guerra sarà forse finita, come ha detto Bush quasi cinque mesi fa, ma ieri in Iraq sono tornati in azione caccia, elicotteri da combattimento, carri armati e truppe d'assalto. Il bilancio è di tre morti e altrettanti feriti, tutti appartenenti alla stessa famiglia, ma il conto delle vittime non spiega la dinamica dell'accaduto. Nel cuore della notte gli americani (il comando non ha spiegato quanti) hanno iniziato un ampio rastrellamento a Falluja, la capitale delle milizie pro-Saddam, dove poche ore prima si era svolta una manifestazione di protesta nel corso della quale era stato urlato il nome del deposedo rais. Numerosi carri armati hanno circondato alcune abitazioni nel villaggio

di al-Jisr, ad un paio di chilometri dalla città. Poi non si sa bene che cosa sia successo. Il comando Usa sostiene che vi è stata una sola vittima e non conferma il bilancio diffuso dalle agenzie internazionali. Di certo due abitazioni sono state demolite a colpi di cannone, mentre dagli elicotteri (e dai caccia, secondo alcune fonti) sono stati lanciati almeno sei razzi. L'obiettivo del blitz era la cattura dei alcuni sostenitori del deposedo regime, ma, a giudicare dalla potenza di fuoco utilizzata dagli americani, forse i soldati erano sulle tracce di Saddam.

L'episodio ed il riserbo del comando Usa dimostrano ancora una volta che ampie zone dell'Iraq occidentale sono e restano terreno di battaglia, mentre altri segnali indicano che, anche a Baghdad, la «democrazia» promessa da Bush resta un lontano miraggio. Ieri infatti il governo ad interim ha fatto sapere che «severe misure di dissuasione» saranno adottate nei confronti delle due reti televisive in lingua araba, Al Jazira e Al Arabiya. Secondo quanto è trapelato dai palazzi del nuovo potere i corrispondenti delle due emittenti non potranno seguire e documentare gli avvenimenti pubblici per 15 giorni. Il fatto che la punizione sia circoscritta nel tempo non deve trarre in inganno sulla severità del governo iracheno. La nota diffusa a Baghdad spiega infatti che si tratta di un «avvertimento» che potrebbe preludere ad ulteriori sanzioni che potrebbero essere la chiusura degli uffici di corrispondenza o addirittura all'arresto dei reporter. Numerosi esponenti del governo, ieri e nei giorni scorsi,

avevano anticipato la decisione indirizzando pesantissime critiche alle due emittenti accusate di far da megafono ai proclami dei «terroristi». La decisione di punire Al Jazira e Al Arabiya è maturata dopo l'agguato alla ministra Aquila al Haschimi, gravemente ferita a Baghdad. Subito dopo l'attentato fonti vicine al «preside» di turno del governo ad interim, Ahamed Chalabi, avevano puntato il dito contro le due emittenti sostenendo che l'istigazione ad uccidere esponenti del nuovo governo era venuta dal piccolo schermo sul quale sono apparsi più volte Saddam e i suoi sostenitori. Il fatto che la decisione di limitare l'attività di Al Jazira e Al Arabiya sia stata annunciata dai portavoce di Chalabi (che attualmente si trova al palazzo di Vetro) fa ritenere che il banchiere sciita,

in passato «dipendente» della Cia e discusso faccendiere, stia consolidando il suo potere personale ed il fatto che, per prima cosa, abbia imbavagliato due televisioni «nemiche» getta una sinistra luce su quel che potrebbe succedere in futuro in Iraq. L'unica nota positiva per il governo ad interim viene da Vienna dove oggi inizia la riunione dell'Opec, l'organizzazione dei produttori di petrolio. L'Iraq sarà rappresentato anche se molti paesi, tra i quali il Venezuela, hanno manifestato perplessità sulla rappresentatività del nuovo governo di Baghdad. L'Iraq tuttavia non definirà le proprie quote di produzione e, per ora, il ministro iracheno Ibrahim Bahr Al-Uloum appare più un osservatore che il rappresentante di un paese che possiede il secondo giacimento di petrolio del mondo.

Parla di Corea del nord, il presidente Ue, delle richieste avanzate a India e Pakistan perché aderiscano al trattato di non proliferazione nucleare. Si rivolge all'Iran, ricorda i rapporti prioritari della Ue con l'Africa e quelli con l'America latina e finalmente, a pagina 9, arriva a parlare di Medio Oriente e Iraq, realtà in cui l'Unione europea con l'Onu «debbono svolgere un ruolo vitale nel processo di pace» possibile solo «nel miglioramento del quadro di sicurezza» cioè con l'impegno di ulteriori forze militari. «Nella dichiarazione del Millennio abbiamo promesso cibo, acqua, sanità e istruzione per tutti. Ora le democrazie si devono impegnare per fornire anche e soprattutto quei beni, immateriali, da cui tutti gli altri, materiali, scaturiscono. Senza i presupposti della libertà e della democrazia non esiste speranza di pace e di sviluppo duraturo, né si potrà vincere fino in fondo la sfida della povertà». Applausi, pochi. Poi via a pranzo. Gli altri hanno già cominciato senza di lui.

Ha ricordato poi i rapporti prioritari dell'Unione europea con l'Africa e l'America Latina



Trattative segrete in corso a Berlino: nello scambio, verrebbero liberati dirigenti palestinesi di primo piano. Israele smentisce il rilascio di Barghuti

Prigionieri: Sharon concede più a Hezbollah che ad Abu Mazen

Umberto De Giovannangeli

La trattativa è agli sgoccioli. L'accordo di massima è stato raggiunto. Lo scambio di prigionieri verrà realizzato nel giro di qualche giorno, forse subito dopo il Capodanno ebraico, che verrà celebrato questo fine settimana. Ciò che non è riuscito all'ex premier palestinese Mahmoud Abbas (Abu Mazen), sembra averlo ottenuto Hassan Nasrallah, leader di Hezbollah, il movimento sciita libanese. A Berlino, emissari del governo israeliano e rappresentanti del «Partito di Dio» libanese stanno negoziando il rilascio di 400 detenuti arabi - 185 libanesi, siriani e giordani, e 215 palestinesi - in cambio della

liberazione di un uomo d'affari ed ex colonnello dell'aviazione israeliana, Elhanan Tannenbaum, rapito nel 2000 e accusato di essere una spia, e della restituzione dei corpi di tre soldati - Benny Avraham, Omar Suwad e Adi Avitan - rimasti uccisi in un agguato avvenuto tre anni fa alla frontiera tra lo Stato ebraico e il Libano. Tutte le fazioni palestinesi - rileva il quotidiano palestinese «Al Quds», edito a Gerusalemme Est - hanno presentato alla leadership di Hezbollah un elenco di prigionieri in attesa di giudizio o già condannati dai tribunali israeliani a pesanti pene detentive. Nell'elenco dei 215 detenuti palestinesi, aggiunge «Al Quds» - figurano anche lo sceicco Hassan Yusef (Hamas), il deputato

Husam Khader e Abdel Rahim Mal-luf (numero due del Fronte popolare per la liberazione della Palestina). Tra i libanesi che le autorità di Gerusalemme si appresterebbero a rilasciare vi sono i capi guerriglieri Abdel Karim Obeid e Mustafa Dirani (rispettivamente rapiti in Libano da unità speciali di Tsahal nel 1989 e 1994) nel tentativo da parte israeliana di scambiarsi con Ron Arad, pilota di un aereo dell'aviazione militare abbattuto nel sud del Libano nel 1986 e del quale non si hanno da allora notizie.

Le trattative segrete si svolgono a Berlino, e a condurle, per conto del cancelliere Schröder, è Ernst Ullau, coordinatore dei servizi segreti tedeschi. Lunedì scorso, secondo

una fonte ufficiale di Gerusalemme, Ullau si è incontrato nella capitale tedesca con il generale della riserva israeliano Ilan Baran e un misterioso rappresentante dell'esercito (indica solo come «L») per mettere a punto i termini dello scambio di prigionieri con Hezbollah. «Un accordo va definendosi, ma perché sia finalizzato dovrà prima essere presentato al consiglio di sicurezza del governo per l'autorizzazione. Non siamo ancora a questo punto», hanno tuttavia puntualizzato fonti dei servizi di sicurezza israeliani. In cima alla lista dei palestinesi da liberare presentata da Hezbollah, vi è Marwan Barghuti, l'uomo simbolo della seconda Intifada sotto processo a Tel Aviv per gravi reati di terrorismo. «Le voci su

una possibile scarcerazione di Marwan sono una buona notizia, ma non una sorpresa. Lo sceicco Nasrallah (il leader di Hezbollah, ndr.) terrà nella dovuta considerazione il suo caso», dichiara Khader Shirqat, l'avvocato difensore di Barghuti. Alle rivelazioni di «Al Quds», replica seccamente il ministro per la sicurezza interna israeliano Tzachi Hanegbi (Likud): «Barghuti è un arcicriminale - afferma il ministro a radio Gerusalemme - e resterà dietro le sbarre per decine di anni». «Israele non intende rilasciarlo in qualsiasi accordo per uno scambio di prigionieri», rincarava il ministro della Difesa Shaul Mofaz, confermando tuttavia che «progressi» sono stati compiuti nei negoziati con gli Hezbollah.

Black out blocca tre milioni di svedesi e danesi

COPENAGHEN È durato poco più di due ore, dalle 12 e trenta alle 15 circa, il black-out totale che ieri ha bloccato tutta la Svezia meridionale e la regione orientale della Danimarca, la Zelandia; coinvolte anche la capitale danese Copenaghen e quella svedese Stoccolma. Non è un episodio isolato quello che ha interessato il nord-Europa: durante l'estate, infatti, interruzioni di corrente, anche di lunga durata, avevano colpito New York, Londra, e, parzialmente, l'Italia e la Francia. Il black-out, che ha coinvolto oltre tre milioni di persone, è stato provocato da una violenta tempesta sulla costa sud-orientale della Svezia, ma non ha causato incidenti gravi; paralizzò, comunque, tutte le attività economiche, con costi che gli

operatori hanno già definito molto elevati. La maggior parte delle banche ha dovuto chiudere i battenti, come i grandi magazzini; problemi si sono registrati anche negli ospedali. Fermi i treni di superficie, mentre nelle metropolitane di Copenaghen e Stoccolma migliaia di persone sono rimaste bloccate nelle vetture ferme nei tunnel, e i vigili del fuoco sono dovuti intervenire per liberarle. Il collegamento trafora-ponte tra la Danimarca e la Svezia è stato chiuso anche al traffico automobilistico. In Svezia il guasto ha colpito anche i collegamenti telefonici, sovraccaricando le linee e rendendo difficoltoso pure il funzionamento dei telefoni cellulari.